

CRONACHE DI UNA QUARANTENA LONTANA DA CASA - parte 2

ANNA MONTAGNER

Mi sveglio la mattina, e mi chiedo che cosa farò di nuovo. Mi sorprendo ogni giorno a fare qualcosa che non sarei mai riuscita a fare nella mia vita passata.

Riesco, per esempio, a toccare la volatilità della vita. Sì, proprio così. La afferro come se fosse una mela al supermercato, come se fosse la mela di Biancaneve.

Volatilità. Vo - la - ti - li - tà.

Che parolona, avrei pensato qualche mese fa. Una parola con cui non si cresce, ma si invecchia. Una parola con cui si instaura un rapporto solo dopo la soglia dei cinquant'anni. Una di quelle parole che quando mi passano per la testa, faccio di tutto per cacciarle. Soffio via lettera per lettera e poi chiudo gli occhi, tappo le orecchie e urlo che sono ancora troppo giovane per saperne il significato. Io non voglio sapere.

E invece, sembra che non ci sia modo di liberarsene. Mi sta attaccata come una zecca.

Anche i bambini ormai ne conoscono il suono.

All'inizio faceva loro prurito, e allora si spiegava che era colpa di questo tempo puzzolente che irrita la pelle. - vedrai che passa - si diceva.

Ma poi, hanno iniziato a farci l'abitudine e ora, non solo ne conoscono il significato, ma ci giocano anche insieme a palla, si siedono con lei a tavola, condividono pane e nutella e guardano i cartoni. Questi famosi bambini di oggi -supereroi della casa - lo sanno bene, lo sanno meglio degli adulti di ieri e di me, che la vita vola.

Quando mio padre mi chiede come mi sono organizzata in Florida, come riesco a sopravvivere a questi mesi bui, come mi sento ora che sono stata messa in stand-by, vorrei cominciare a parlare delle piccole cose. Vorrei raccontargli di come piegare i vestiti caldi appena usciti dalla asciugatrice mi faccia sentire serena. Mi prendo tutto il tempo del mondo, tutto quel tempo di cui ormai non so più che farmene, e piego pantalone dopo pantalone, camicia dopo camicia.

Vorrei raccontargli di come ripongo quegli stessi vestiti nei cassetti del comò, ma mi fermo prima di svelare il segreto, mi fermo già all'inizio della storia per paura di raggiungere quel che non posso dire, quel che non voglio dire.

I cassetti del mio comò, e non solo quelli, sono colmi di volatilità. Non ho più spazio per i miei vestiti, non ho nemmeno più spazio per i miei calzini bucati. Le mensole in soggiorno sono ripiene di libri che avrei voluto leggere in questa quarantena, ma tra le cui pagine si respira l'odore amaro della volatilità. Ho una casa che puzza.

E lo stesso vale per le pentole in cucina, antiaderenti o non, tutte piene zeppe di volatilità. E allora si sta a dieta.

Tengo quindi i miei vestiti in frigorifero, tra i formaggi e gli yogurt, l'unico posto in cui ancora si respira la vita. Profuma di grana.

Se raccontassi tutto questo a mio padre, penserebbe che sono diventata matta. E come dargli torto, a volta sono io stessa a chiedermi se sia sogno o realtà.

Invece, gli racconto di mondi paralleli, di realtà distanti, di sogni in cui il tempo si è dimenticato di questo anno e ci ha fatto ricominciare da zero. Gli racconto che nel 2021 avrò ancora 21 anni perché i compleanni di quest'anno non valgono, erano solo delle prove generali.

Penso di farlo felice parlando di questo tutto e di questo nulla, di queste ottime circostanze che sembrano aspettarci nel prossimo futuro. Penso di essere riuscita ad imbrogliarlo, a fargli credere che in questa Florida calda, il virus non è arrivato. Stiamo tutti bene.

Forse anche lui mi nasconde che nei cassetti del suo comò riposa la volatilità. Forse ci proteggiamo a vicenda da una verità che è arrivata dal cielo, in caduta libera, quando ancora non eravamo pronti.

Forse sono io stessa l'unica persona che riesco a imbrogliare.

Comunque sia, papà, continuerò a raccontarti dei miei sogni grandi, dei miei sogni senza confini, di quel giorno in cui atterrerò sulla luna e il mio comò, le mie pentole, e i miei libri, profumeranno di casa e niente di più.